

Parang La (5400 mt)



sembra un mostro preistorico, ed anche l'odore dell'acqua misto al macinato crea un impatto mistico e surreale su quel volto eroso dal tempo e dalla fatica.

Si continua a salire. La vegetazione tende a scomparire totalmente, le tappe che conducono al "PARANG LA" sono faticose, ci troviamo in una delle regioni più elevate dell'intero universo Himalayano in cima sventolano altre bandiere, il nevaio successivo è immenso nonostante le difficoltà e l'altitudine mi sento libero e leggero, inquadro scenari fantastici intrisi di tranquillità e pace tutto il percorso sarà interamente naturalistico non incontreremo villaggi o insediamenti, solo campi abbandonati dai nomadi e qualche gruppo di pastori che con yak, cavalli e masserizie si recano nel periodo estivo in altri villaggi per vendere qualche bestia o altre povere cose, credo di capire che questa specie di transumanza è una abitudine antica, forse anche una festa, negli anni si saranno create amicizie e amori con la stipula di matrimoni quindi parentele fra gli abitanti di queste valli, così vicine ma logisticamente lontanissime, portano con loro uno strumento musicale a corde, magari per rallegrare se stessi durante le soste o per portare un po' di festa in luoghi ancor più remoti.

Poi solo qualche gruppo di escursionisti, o persone singole che percorrono in senso inverso al nostro questo itinerario intenso e misterioso, ma su tutti incontriamo Mary Joe, una Corsa vispa e minuta che da mesi vaga totalmente sola lungo queste valli tibetane, è chiaro che rispetto a lei noi stiamo viaggiando in carrozza, la invitiamo a cena, ed il suo modo disarmante di interpretare il viaggio o forse anche la vita, mi fa sorridere, ridimensionando tanti viaggi da me totalmente vissuti e specchio della mia vita. Porta con sé uno zaino più grande di lei e pesante la metà dei suoi quaranta chili, ci racconta di quando cercando di raggiungere uno dei paesi più alti dello ZANSKAR, un gipeto dalle ali possenti l'ha accompagnata nell'ultimo tratto quasi a proteggerla e infondendo in lei le forze per raggiungere la cima. Giornate passate all'interno della sua piccola tenda sotto la pioggia, incontri con figure mitiche presenti in questi luoghi magici e infiniti, questi sono i racconti di viaggio, a lume di candela nella tenda comune ove si cena e si discute, alcuni non ascoltano rincoglioniti dalle alte quote e dalla fatica (questo trek rimane sempre oltre i 4500mt.s.l.m.) poi mentre si fanno gli ultimi commenti sorge qualche dubbio, sarà vero ciò che racconta? Ma certo che è vero, crediamo a tutto quello che giornalmente ci propinano giornali e televisioni, politici bugiardi di mestiere, imbonitori vari, cazzate e bufale di ogni genere che assorbiamo inconsciamente, vuoi non credere a ciò che racconta Mary Joe, uno scricciolo di donna che potrebbe benissimo cavalcare un'aquila o essere trasportata dal vento. Domani attraverserà il fiume, con queste giornate di caldo e lo scioglimento delle nevi l'impeto dell'acqua è notevole, forse qualcuno la aiuterà o forse sarà trasportata non so da quale illusione, ma sicuramente attraverserà. Sta scrivendo un libro su queste esperienze "sarà bellissimo".

La Marmotta, dello Tso Moriri

Testo e foto di
Silvano Pisano

Una prima dallo Spiti al Ladakh attraverso il Passo Parang-La (5400 mt) percorrendo sentieri surreali ed infiniti che portano ad incontrare se stessi

Torno a percorrere i tornanti che da MANALI portano alla valle dello SPITI, giriamo con il pulmino intorno allo stupa del passo KUNZUK 4550 s.l.m. circondato da banderuole di preghiera, attraversiamo le gole che conducono verso KAZA, l'impeto del fiume grigio e tortuoso un'insieme di scenari che avevano già provocato in me forti emozioni, non pensavo che a distanza di due anni avrei ripercorso questi luoghi tanto lontani, quanto vicini nel mio spirito e nei miei pensieri, una serie di circostanze mi hanno portato ad organizzare ed a coordinare questo TSO MORIRI TREK, forse mai percorso partendo da KIBBER da gruppi di AnM Rivedo quindi il monastero di KY GOMPA già oggetto di desolanti considerazioni poi quello di KIBBER, da qui il piccolo villaggio dello SPITI con lodge e strada carrozzabile ci si incammina percorrendo zone coltivate (orzo, patate, dal), per poi iner-

pararsi lungo pendii irti e sassosi ove incontriamo un torrente, lungo il suo corso fra massi ed arbusti appaiono piccole costruzioni monocalci in pietra ubicate in posizioni strategiche ne visitiamo una e ci accorgiamo che all'interno un anziano contadino aspetta con pazienza, ed aggiunge di tanto intanto in un recipiente in pelle che sfocia in una macina, qualche manciata di cereali per vederseli trasformati in farina. Sono antichi mulini ad acqua che tramite minuscole pale collegate ad una vite in legno, muovendo la macina di pietra, schiacciano o polverizzano questi cereali di montagna (principalmente orzo), sono numerosi lungo il torrente utilizzati dagli abitanti del luogo che li raggiungono con asini ed a spalla, e ad avvenuta trasformazione crusca e farina vengono riportati a casa. Retaggi di un mondo arcaico e primordiale che riconduce indietro nei secoli il vecchio accucciato che segue il ritmo del mulino



Parte del gruppo

I giorni trascorrono. Le tappe oltre il passo anche se non difficili sembrano non terminare mai, oltre dieci ore per raggiungere il campo, domani giungeremo al lago e chissà se vedremo queste famose zebre di cui tanto si parla, delle quali non avevo mai saputo nulla della loro esistenza, questa cosa mi appassiona abbiamo già incontrato capre selvatiche, rapaci, lucertole ma gli acquitrini che precedono il lago ci riservano nuove sorprese, oltre agli yak al pascolo molte specie di uccelli ed in particolare le anatre che sono il simbolo del luogo.

Poi tanti fiori, manti di stelle alpine, sembra un film infinito e quando stanchi ed incantati cominciamo ad intravedere i bordi più lontani di questo lago scopro primario del viaggio, inquadrando la presenza di altri animali, sono cavallini striati di rossiccio eleganti e veloci. Ecco le mitiche zebre dello "TSO MORIRI" riusciamo seppur in lontananza ad avvicinarci al branco che osserviamo con il binocolo con grande ammirazione e stupore.

Il campo lo montiamo sulle rive del lago, che nel tardo pomeriggio sviluppa colori fasciati, con sfumature intense ed ordinate, forse la fatica di questi giorni, forse la voglia di credere in questo viaggio, provocano in me emozioni forti, nelle acque di un blu intenso rivedo 25 anni di viaggi, oltre 20 con A.M., e quando il sole cala e ci consegna altri colori ramati e tenui che vanno piano piano ad incrociarsi con quelli della notte, allora da esso affiorano luci che danno risalto a rocce e pareti che illuminano dalle stelle e dalla luna confondendosi con i ghiacciai formano di volta in volta disegni ed immagini surreali fra le quali un grande tempio sorretto da colonne di ghiaccio i cui contorni si perdono nel buio.

Ma il tempo è tiranno, la mattina dopo si riparte per l'ultima tappa e per raggiungere il villaggio di KARZOK dopo oltre otto ore su periamo la collina che praticamente chiude il lago ed intravediamo il monastero a far da chiocciola a poche casupole umili e disordinate, le tende fisse che costituiscono il lodge del posto ci consentono finalmente di dormire in un letto, prima del tramonto un monaco all'interno del tempio recita le funzioni della sera mi siedo godendo dei ritmi del tamburo che dolcemente accarezza, assieme ad altri visitatori ed altri monaci mi incanto ad ammirare le grandi maschere da cerimonia appese alle pareti, che unite al profumo intenso di culto ed ai suoi movimenti mentre sfoglia il pacchetto di preghiere, che ormai vecchio e consunto, sarà ancora una volta ricomposto, ma che prima o poi finirai su uno dei banchetti o negozi di LHE acquistato per quattro soldi da qualcuno dei tanti turisti che ormai in massa vi si recano.

La mattina successiva incontriamo anche il Lama, che ci accontenta su una

curiosità riguardo ad una marmotta da noi osservata ed appesa dietro la porta di accesso alle camere, ormai, polverosa e rinsecchita, l'aveva portata al monastero un pastore dopo averla uccisa, forse per sbaglio o per paura, rendendosi poi conto di aver privato della vita un piccolo essere tanto innocuo quanto indifeso, ed avendo timore di subire chissà quali strali divini contro di sé e la sua famiglia, in quanto nella tradizione buddista ed in particolare quella tibetana l'uccisione di animali è ricondotta alla privazione di una vita, ed ogni essere ne ha diritto, dichiarandosi pertanto pentito pensò di consegnare al Lama questo animale in modo che anche da morto fosse gestito nel migliore dei modi, ed onde trovare con questo atto un po' di serenità e di pace dopo il misfatto compiuto. Sta di fatto che una storia del genere messa a confronto con quello che oggi accade a casa nostra sembra incredibile, viviamo in una società priva di qualsiasi parvenza di morale e di etica, ove ognuno pensa solo esclusivamente ai propri interessi, e nell'ottica di questo calpesta qualsiasi cosa che non giovi a se stesso. Religioni che mirano soltanto a trarre Profitti, modellate a proprio uso e consumo, di fatto rinnegate quotidianamente un mondo che ride di tutto e di tutti con sarcasmo ed indifferenza.

Chiudo con la speranza che qualcuno possa apprezzare il



Le donne del gruppo sul Jebel Ad Dami

UN PENSIERO PER LUCIA

La fatalità, l'imponderabile è sempre in agguato. Durante un Wadi Rum Trek condotto in piena armonia e senza il minimo problema di relazione e salute nonostante il significativo numero di partecipanti, il 5° giorno, 8 marzo 2005, festa della Donna, ci ha colpito nel modo più tragico e drammatico possibile. Una banale scivolata scendendo dal Jebel Ad Dami ci ha portato via, sul colpo, la nostra amabile amica Lucia. Ci siamo frequentati poco ma molto intensamente. Abbiamo vissuto emozioni forti insieme, salendo il Jebel Burdah, cantando intorno al fuoco... era già stata qui ma voleva camminare, vivere in modo libero questo magnifico territorio, era serena e felice, sorridente. Così la ricorderemo per sempre. Voi che passerete per quella montagna porgetele il nostro saluto, una testimonianza d'affetto. I suoi ultimi compagni di viaggio

Grazie.

**Ognuno sta solo sul cuor della terra
Trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.**

gesto di un'uomo semplice e spontaneo, carico di valori e significati ai quali la nostra società ha da tempo -rinunciato, con la soddisfazione di aver ancora una volta portato a termine una splendida esperienza in un'ottica di viaggio che forse resta una delle ultime corsie per ritrovare un po' se stessi senza dover rendere conto a nessuno. ■



RICORDANDO CORRADO CASINOVÌ

Dalle finestre della sua casa Corrado vedeva all'orizzonte, ogni giorno, nella loro splendida e superba bellezza, le montagne tanto che se ne innamorò perdutamente. Ma il suo sguardo ed i suoi pensieri non si fermavano mai solo lì: andavano oltre... verso le Ande, l'Himalaya, le vette africane. Su questi monti aveva già effettuato parecchie salite importanti ma sognava sempre nuove mete, nuove avventure, nuove emozioni. Ci siamo conosciuti durante un trekking al Santuario dell'Annapurna, in Nepal, era il mio capogruppo. Aveva l'età dei miei figli ma nonostante ciò nacque subito tra di noi una grande amicizia forse per il nostro comune forte amore per la montagna o forse perchè ritrovavo in lui i miei quarantenni di un tempo. Nelle due settimane trascorse nella aspra e selvaggia terra Himalayana tra fatica, disagi e grandiose visioni la sua grande umanità, il suo coinvolgente entusiasmo, il suo carattere forte e sereno oltre che infondere la giusta sicurezza e tranquillità ha saputo creare un gruppo eccezionale che non si è disperso al ritorno ma si è consolidato ulteriormente in successivi incontri. Ci saremmo ritrovati tra breve, nuovamente, ma la montagna che amava tanto, quale volubile amante, lo ha tradito inaspettatamente e crudelmente, in modo banale, lasciandoci tutti increduli e costernati. Così oggi a Magliano Alfieri camminiamo ancora come allora, ai tempi dell'Annapurna, con Corrado, sapendo che non può essere l'ultima volta perchè il suo spirito sarà sempre al nostro fianco su tutti i sentieri, su tutte le cime che saliremo anche nel suo ricordo. In questo tristissimo giorno, pur con il cuore spezzato, cerchiamo comunque di trattenerne le lacrime perchè siamo sicuri che lassù, tra le nuvole delle sue montagne, Corrado è felice. Ciao Corrado.

Enea Robotti

La marmotta del monastero Karzor